

L'avventura delle Unità pastorali. La “via belga”

Introduzione

- La natura del mio contributo : una testimonianza sulla “via belga”
- Il punto di vista : la Chiesa locale, la sua cattolicità, la missione
- Una convinzione : il “corpo” ecclesiale nella diversità delle sue membra
- Oltre il divario clero/laicato, la comunità ecclesiale dei fedeli di Cristo
- La parrocchia : “la Chiesa *in un luogo* per tutto e per tutti”
- Il trauma del tramonto di un mondo che non c'è più
- Il problema maggiore non è organizzativo, ma socio-culturale e missionario
- La sfida : la trasmissione della fede

La parrocchia, una realtà diventata problematica

- L'emergere di una nuova cultura : la “modernità ; centralità del soggetto
- La fine dell'equazione abituale fra parrocchia e località
- Nuovo rapporto con il tempo (rapidità) e con lo spazio (mobilità)
- L'urbanizzazione generalizzata
- Secolarizzazione, de-tradizionalizzazione della fede, pluralismo ideologico

Le Unità pastorali, dalla pastorale d'insieme alla “nuova parrocchia”

- La prospettiva del Direttorio *Apostolorum successores* (2004, cf. 215)
- Il contesto di una collaborazione già avviata da tempo
- Dai “settori pastorali” alle “unità pastorali”, affidate ad un unico parroco
- Una triplice scommessa : apertura, solidarietà, complementarità
- Un processo lento, paziente, ma determinato e risoluto
- Un impegno senza ambiguità e senza tentennamenti dell'autorità pastorale
- I primi frutti, una nuova coscienza ecclesiale, una serenità nella missione

Le Unità pastorali, un laboratorio della ricezione del Vaticano II

- Le Unità pastorali, una forma federativa dell'istituzione parrocchiale
- Una prassi più partecipativa della vita ecclesiale
- Una avviamento della pluriministerialità (diversità dei servizi e ministeri)
- Una riscoperta del ministero sacerdotale di presidenza
- Una occasione propizia per riscoprire il senso dell'assemblea domenicale

Bibliografia

C. AZZIMONTI, « Gli organismi consultivi nelle unità pastorali », *Quaderni di diritto ecclesiale* 16 (2003), 297-306 ; A. BORRAS, « La voie belge des Unités pastorales », in J.-P. SCHOUPE (dir.), *Vingt-cinq ans après le Code. Le droit canon en Belgique*, Prefazio del Cardinale Godfried Danneels, Bruxelles, Bruylant, coll. « Droit et religion » n° 1, 2008, 75-97 ; « “Il parroco non deve fare tutto” ». Alcune considerazioni sull'esercizio del ministero pastorale », *La Scuola Cattolica* 136 (2008), 539-563 ; « Las unidades pastorales en Bélgica », *Revista española de Derecho canónico* 66 (2009), 669-676 ; « Paroisse et territoire », in O. BOBINEAU, A. BORRAS & L. BRESSAN, *Balayer la paroisse ? Une institution catholique qui traverse le temps*, Paris, Desclée de Brouwer, coll. « Religion & Politique », 2010, 75-129 ; F. COCCOPALMERIO, « Le unità pastorali : motivi, valori e limiti », *Quaderni di diritto ecclesiale* 9 (1996), 135-138; H. HALLERMANN, art. « Pfarrverband », in A. V. CAMPENHAUSEN, I. RIEDEL-SPANGENBERGER & R. SEBOTT (éd.), *Lexikon für Kirchen- und Staatskirchenrecht*, t. 3, Paderborn-Munich-Vienne-Zurich, F. Schöningh, 2004, 229-230; Carlo R. M. Redaelli « Figure giuridiche per l'attribuzione della cura pastorale in più parrocchie », *Quaderni di diritto ecclesiale* 23 (2010), 223-253; A. TONIOLO (dir.), *Unità pastorali. Quali modelli in un tempo di transizione ?*, Padova, Ed. Messagero, 2003.

Alcuni spunti sulla partecipazione dei laici alla cura pastorale

1. Corresponsabilità battesimale di tutti e collaborazione ministeriale di alcuni

La nozione di “corresponsabilità” dice il partenariato ecclesiale ma non dice né in che cosa né in che misura ciascuno è responsabile. “Tutti uguali nel popolo convocato dal Padre, tutti diversi nell’unico Corpo di Cristo, tutti animati e uniti dai doni dello Spirito” (J. Rigal).

“I pastori consacrati conoscono bene l’importanza del contributo dei laici al bene della Chiesa intera. Sanno bene di non essere stati istituiti dal Cristo per assumere da soli tutto l’insieme della missione salvifica della chiesa nei confronti del mondo, il loro impegno magnifico consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e a riconoscere i ministeri e le grazie (ministraciones et charismata) propri ai fedeli, in maniera che ognuno, a suo modo proprio e nell’unità, porti il suo contributo all’opera comune” (LG 30).

Organicamente inserito nella meravigliosa varietà del popolo di Dio, il ministero ecclesiale non si riduce ai ministeri ordinati; si sviluppa in una varietà di compiti, funzioni, servizi e ministeri affinché la Chiesa possa compiere il suo ministero nel cuore della storia degli uomini, vale a dire la memoria dell’evento Gesù Cristo e l’anticipazione del Regno di Dio.

A partire dal Nuovo Testamento, esistono dei ministeri diversi e complementari.

Questi sono al servizio della Chiesa e della sua missione *in questo luogo*: “affinché i battezzati possano portare a compimento la loro missione”. “Affinché la Chiesa viva e compia la sua missione di servire il Vangelo *in questo mondo*, bisogna che in essa, alcuni accettino di servire per disporla alla sua missione – detto in altre parole: di assicurare al suo interno dei *ministeri* (J. Doré e M. Vidal).

2. Il ministero sacerdotale (episcopale/presbiterale) di presidenza della Chiesa e della sua eucaristia

2.1. In virtù di una ecclesiologia della preminenza della Chiesa come tutto (la comunità ecclesiale come un tutto diversificato di carismi e di ministeri, cf. p. es. LG 32) il ministero ordinato deve essere pensato e attuato a partire dal popolo di Dio e dalla sua missione. L’accento preminente non è più sul prete ma sul vescovo il cui ministero è veramente sacramentale (cf. LG 21-22). Il ministero ordinato è il “ministero apostolico” al servizio dell’apostolicità della Chiesa (dia/sincronico): è per questo che è costitutivo della vita e della testimonianza della Chiesa (cf. BEM). Come “ministero ecclesiale istituito da Dio” (LG 28), ha il compito “di vegliare all’apostolicità della fede e dei costumi e alla cattolicità che è la comunione nella diversità” (M. Vidal).

2.2. Il ministero episcopale e il presbiterato – al servizio del sacerdozio comune – sono dei ministeri di presidenza del “corpo ecclesiale” (cf. incorporazione attraverso il Battesimo e l’Eucaristia) in vista di fare della Chiesa *in questo luogo* un popolo interamente sacerdotale [Cristo “sacerdote unico” / “Chiesa interamente sacerdotale], profetico e regale => il ministero sacerdotale di presidenza simbolizza che si tratta di radunare e di inviare il popolo di Dio. Il ministero diaconale deve essere anch’esso riferito a Cristo e al popolo di Dio. E’ esercitato, in

riferimento a Cristo - servitore al fine di fare della Chiesa *in questo luogo* un popolo interamente diaconale [effetto di trascinamento in una dinamica di “servizio”].

2.3. I mutamenti attuali ci incitano alla rivalorizzazione (riscoperta) del ministero presbiterale come ministero (sacerdotale) di presidenza, in una doppia prospettiva cristologica e pneumatologica: convocare il popolo di Dio in nome di Cristo nello Spirito, radunarlo per inviarlo (cf. *ChL* 22). Parlare di sacerdozio ci rimanda alla mediazione unica di Cristo nei confronti del suo Corpo ecclesiale e per la salvezza di tutta l’umanità.

Similmente al Vescovo, i preti esercitano un ministero sacerdotale affinché il Corpo ecclesiale tutto intero divenga sacerdotale in Cristo, l’unico sacerdote, e attraverso lo Spirito. E’ in virtù della presidenza della comunità ecclesiale che é incarico dei preti, a somiglianza del vescovo, di assicurare il ministero della presidenza dell’Eucaristia che “fa” la chiesa.

Essa nasce dall’annuncio della parola, dalla conversione nella fede e dall’incorporazione attraverso il Battesimo al Corpo di Cristo: si tratta di presiedere un popolo di “battezzati”, vale a dire di persone che sono stati immersi nella morte con Cristo per risuscitare con Lui!

2.4. Il ministero presbiterale presiede all’invio, alla dispersione, alla missione; porta in sé la preoccupazione dell’universale e dell’altrove; spinge (o tira!, ?) la Chiesa sulle strade del Regno nel cuore della storia degli uomini. “La Chiesa, del resto, non esiste se non attraverso delle nuove nascite e rinascite nella fede e in nuove evangelizzazioni. Il ministero ordinato é anche il ministero del risveglio, dell’ispirazione, della chiamata, della fondazione, anche se non é il solo a vivere questo ruolo pur essendo anche lui sottomesso alla chiamata degli altri cristiani” (M. Vidal). Ministero di paternità spirituale, di comunione ecclesiale e di impulso missionario (cf. A. Rouet).

2.5. Il prete non fa tutto ma veglia perché tutto si faccia => quattro atteggiamenti possibili: 1) fa tutto o quasi tutto (= monopolio); 2) lascia fare (=dimissione); 3) fa fare (=fuga in avanti!); 4) “fa insieme”- letteralmente “collabora” (all. *mitarbeiten*) - , vale a dire lavora con la sua comunità, con gli altri battezzati, suoi fratelli e sorelle, secondo la diversità dei carismi, delle vocazioni, dei compiti (*munera*) e dei ministeri (*officia*) e in funzione dell’originalità, se non la specificità del suo ministero sacerdotale di presidenza.

Con questa quarta attitudine il prete articola il suo ministero proprio con la diversità dei ministeri, in modo particolare il diaconato.

2.6. In questa prospettiva, bisogna valutare positivamente le possibilità legate ai mutamenti all’interno della Chiesa oggi e l’emergenza della “parrocchia nuova”.

I preti collaborano con i laici e tengono consiglio con essi nell’istanza sinodale (cf. Consigli pastorali diversi). Una tale collaborazione non farà che incoraggiare un miglior approccio ai problemi della nuova evangelizzazione e ad un certo momento, tenendo presente la necessità di un rodaggio per i laici, una partecipazione più feconda in vista di una proposta di fede più vicina alla vita della gente e più adatta al terreno pastorale in cui si opera. Mettere in comune delle energie e delle conoscenze favorirà la comunicazione e un rinnovamento delle esperienze a beneficio della missione della Chiesa e della credibilità del Vangelo.

2.7. “Mancanza” di preti? Non mancano sempre più anche i cristiani? Da un certo punto di vista vi é mancanza di preti se si intende la Chiesa come “il servizio pubblico religioso” ma se, al contrario si interpella la capacità dei battezzati di unirsi per edificare/fare Chiesa in un luogo, da questo punto di vista i preti sono senza dubbio ancora sufficientemente numerosi !

3. LAICI CON INCARICO ECCLESIALE

3.1. Oggi l'emergenza dei laici "in responsabilità" si manifesta nei ministeri riconosciuti o, per meglio dire, affidati a dei laici. Si produce così il sorpasso del secolare monopolio clericale. Vi sono allora dei ministeri (detti "laici") il cui fondamento teologico riposa sulla partecipazione battesimale alla missione ecclesiale (cf. l'iniziazione cristiana). Ma la condizione battesimale (ivi compresi i carismi riconosciuti a ciascuno(a)) è la condizione necessaria ma non sufficiente per questi ministeri. In effetti l'attribuzione di un ministero non dipende unicamente da questo (battesimo + carismi propri): bisogna una chiamata della Chiesa (*ex mandato ecclesiae*) e l'idoneità per fare questo (le qualità richieste). Si tratta di funzioni "pubbliche" cf. La distinzione "in nome della fede" / "in nome della Chiesa".

3.2. E' dunque a titolo della collaborazione ministeriale che dei laici oggi partecipano "da più vicino" al compito pastorale (cf. AA 24f). Si parla comunemente di laici con responsabilità pastorale. Diversità di registri per parlare della stessa realtà: "ministero" in teologia o in pastorale; e nel lessico canonistico: ufficio ecclesiale (lat. *Officium ecclesiasticum*), incarico ecclesiale (lat. *Munus*), cf. cc. 145-196; cf. LG 33c.

3.3. Il tema dell'"équipe di animazione pastorale" o la collaborazione (stretta e formale) di laici nel compito pastorale con/ attorno al parroco. Questa équipe pastorale è propriamente parlando una istanza di direzione pastorale. E' necessario essere coscienti della posta in gioco dell'esercizio nello stesso tempo personale (titolare), collegiale (équipe) e comunitario (parrocchia) del ministero (cf. BEM, 3° parte, n. 26).

L'équipe pastorale implica parecchi compiti da fare e da significare, il ministero della presidenza (e tramite per costruire comunione o perché questa sia conservata, cf. cerniera) ma anche altri compiti di direzione, governo, animazione. In collegamento con l'équipe è importante ripensare anche il ruolo dei "corrispondenti" (antenne) locali. Quanto alla partecipazione all'esercizio del compito pastorale di cui parla il c. 517 §2, si tratta di una formula di eccezione che è messa in opera quando, propriamente parlando, non c'è il parroco; ad ogni maniera, il prete vi dirige (lat. *moderetur*) il compito pastorale.

3.4. L'équipe pastorale 1) discerne quello che è necessario alla missione (in legame col Consiglio pastorale!); 2) elabora le decisioni che si ritengono necessarie (che il parroco avvalga o garantisce "con autorità"[mettendole così] nella comunione di tutta la Chiesa); 3) mette in atto le decisioni e assicura lo svolgimento e la coerenza dell'azione pastorale; 4) ripartisce i compiti che richiede questa azione a livello della missione, *in questo luogo*; 5) valuta questa azione sia secondo i criteri di qualsiasi strategia, (fine(i), mezzi/risorse, durata nel tempo, ecc.) sia secondo la conformità di essa al Vangelo; 6) si situa comunque "sotto" la Parola di Dio che la stessa équipe pastorale serve accogliendola nella fede e annunciandola a tempo e a contrattempo.

3.5. IL funzionamento dell'équipe pastorale e le attività che essa mette in atto, richiedono una netta ripartizione dei ruoli, una netta definizione dei compiti, e una armoniosa coordinazione delle cose. L'équipe pastorale eserciterà una vigilanza sul piano dei diversi aspetti della testimonianza evangelica delle comunità interessate: annuncio della fede, impegno della preghiera, caritas, amministrazione e finanze, coordinazione.